

Comunicato stampa
Zurigo, 24 febbraio 2011

Il Kunsthaus Zürich espone «FotoSkulptur, la fotografia della scultura dal 1839 ad oggi».

Dal 25 febbraio al 15 maggio 2011 il Kunsthaus Zürich espone la mostra «FotoSkulptur». Sono raccolte oltre 300 fotografie a partire dagli albori della fotografia fino ai giorni nostri. I lavori sono di oltre 100 importanti fotografi e scultori che hanno definito uno stile. Esse mostrano come la fotografia influenzi il concetto di scultura e lo ridefinisca in maniera creativa. Dopo il Museum of Modern Art di New York, il Kunsthaus Zürich sarà l'unica seconda tappa dell'esposizione.

L'esposizione «FotoSkulptur» è la prima mostra che, offrendo uno sguardo d'insieme, mette in primo piano l'evolversi del concetto di scultura attraverso la fotografia. Essa offre al visitatore un'indagine critica dei punti d'incontro estetici e teorici tra questi due generi molto diversi.

La scultura fu tra i primi soggetti della fotografia. Grazie a scorci sperimentali, ad una focalizzazione selettiva, un'ottica variabile, primi piani estremi ed un'illuminazione mirata, ma anche grazie alle tecniche del collage, del montaggio e dell'assemblaggio, come anche tramite manipolazioni nella camera oscura, i fotografi non hanno soltanto interpretato le sculture da loro immortalate, sono andati ben oltre, dando origine a nuovi, sbalorditivi lavori. Particolare attenzione va rivolta alla questione di come l'una (arte) possa venire coinvolta nell'interpretazione creativa dell'altra e come le fotografie incidano sulla nostra ricezione della scultura e contemporaneamente la stimolino. L'esposizione si interroga su come e perché la scultura sia diventata un soggetto della fotografia e mostra come la fotografia abbia fecondato ed ampliato il settore della scultura. L'esposizione, ideata da Roxana Marcoci, curatrice al Museum of Modern Art di New York, e poi curata da Tobia Bezzola a Zurigo, approfondisce queste conoscenze, acquisite in 170 anni, nella cornice di dieci capitoli.

MOSTRA IN DIECI CAPITOLI: DA EUGÈNE ATGET A FISCHLI/WEISS

«La scultura nell'era della fotografia». Questa prima sezione comprende le prime fotografie di sculture in cattedrali francesi da parte di Charles Nègre ed al British Museum da parte di Roger Fenton e Stephen Thompson; inoltre, una cernita di fotografie di André Kertész risalenti agli anni '20, che mostrano l'arte nel bel mezzo di oggetti di tutti i giorni negli atelier di artisti amici, come anche foto di Barbara Kruger e Louise Lawler, che mettono in risalto la questione della

rappresentazione e sottolineano l'importanza della fotografia per l'analisi dell'arte.

«Eugène Atget: la meraviglia nel quotidiano» presenta statue classiche, rilievi, fontane ed altri frammenti decorativi a Parigi, Versailles, Saint-Cloud e Sceaux; insieme essi costituiscono un compendio visivo dell'eredità culturale francese.

Il capitolo «Auguste Rodin: lo scultore e l'azzardo della fotografia» comprende alcune delle fotografie più significative delle sculture di Rodin da parte di diversi fotografi, tra i quali anche Edward Steichen.

«Constantin Brancusi: l'atelier come groupe mobile» pone l'attenzione sulle tecniche uniche, tutt'altro che tradizionali, usate da Brancusi nel fotografare il suo atelier, dove si andavano continuamente a formare costellazioni ibride e fugaci. Nelle sue cosiddette «photos radieuses» la «figura» scultorea viene squarciata da fulmini di luce.

«Marcel Duchamp: il readymade come riproduzione» contempla Boîte-en-valise (1935-41) più attentamente, una sorta di catalogo con 69 riproduzioni, del quale fanno parte repliche minuscole di numerosi readymade ed un'opera originale. Duchamp realizzò «copie originali autorizzate» dei propri lavori, sfumando così i confini tra esemplare unico, readymade e multiple.

«Figure di culto culturali e politiche» presenta importanti saggi fotografici del XX secolo: «American Photographs» (1938) di Walker Evans, «The Americans» (1958) di Robert Frank, «The American Monument» (1976) di Lee Friedlander e «The Structure of Things Then» (1998) di David Goldblatt. La maggior parte di questi non era mai stata esposta in un contesto tematico.

«L'atelier senza pareti: la scultura in campo lungo» indaga il cambiamento radicale del concetto di scultura che sopraggiunse allorché artisti come ad esempio Robert Smithson, Robert Barry e Gordon Matta-Clark, i quali non si definivano fotografi secondo l'uso comune, iniziarono a documentare, anziché un soggetto tridimensionale, luoghi remoti come le sculture.

Nel capitolo «Il complesso di Pigmalione: figure animate ed inanimate» sono contemplati sia fotografie dadaiste e surrealiste che collage fotografici di Man Ray, Herbert Bayer, Hans Bellmer, Hannah Höch e Johannes T. Baargeld. Le lenti fotografiche sono puntate su manichini ed automi per scandagliare la tensione tra figura viva e scultura.

«Il corpo come soggetto della scultura» indaga il ruolo della fotografia là, dove si intersecano performance e scultura. Bruce Nauman, Charles Ray e Dennis Oppenheim concepirono il corpo quale requisito plastico che si faceva sollevare, piegare o usare come qualsiasi altro materiale. Eleanor Antin, Valie Export e Hannah Wilke si confrontarono con la «retorica della posa». Utilizzarono la macchina fotografica come uno strumento che già in virtù della sua presenza provoca un cambio di comportamento.

«La zuppa di Daguerre: cos'è una scultura?» mostra foto di suppellettili o assemblaggi allestiti dagli artisti appositamente per la macchina fotografica. Svizzeri prominenti in questa categoria sono Fischli/Weiss. Precedenti ai loro

lavori, che risalgono agli anni '80, sono «Sculptures involontaires» (ca. 1932) di Brassai, «Photosculptures» (1970-71) di Alina Szapocznikow e «Daguerre's Soup» (1974) di Marcel Broodthaers, un'opera che richiama, ammiccando, i diversi liquidi e processi chimici che Louis Daguerre sperimentò nell'inventare la fotografia, mettendo così in gioco idee sperimentali in combinazione con oggetti di tutti i giorni.

MEDIAZIONE DELL'ARTE

In riferimento all'esposizione esce un catalogo (ted/ing, casa editrice Hatje Cantz) con i contributi di Geoffrey Batchen, Tobia Bezzola e Roxana Marcoci. La pubblicazione (256 pagg., 366 immagini a colori) è in vendita al Museumsshop al prezzo di CHF 49.-. I visitatori ricevono gratuitamente un'audioguida in dotazione e possono partecipare alle visite guidate.

L'esposizione è stata organizzata dal Museum of Modern Art di New York e si trova sotto il patrocinio dell'International Council of The Museum of Modern Art.

Un patronato dell'Ospedale Universitario di Zurigo per il 50° della chirurgia cardiaca.

INFORMAZIONI GENERALI

Kunsthau Zurich, Heimplatz 1, CH-8001 Zurigo, tel. +41 (0)44 253 84 84, www.kunsthau.ch. Aperto: sab/dom/mart ore 10-18, merc/giov/ven ore 10-20. Pasqua 22-25 aprile, 1° maggio 2011: ore 10-18. Ingresso incl. audioguida ted/ing/fr: CHF 18.-/12.- ridotto/14.- a partire da 20 persone. Sotto i 16 anni gratis. Prenotazione obbligatoria per scuole e gruppi. Visite guidate: la domenica ore 11 ed il mercoledì ore 18.30, CHF 6.-/4.-.

Previdita: SBB RailAway-Kombi: riduzione su viaggio ed ingresso: alla stazione o presso il Rail Service 0900 300 300 (CHF 1.19/min. da telefono fisso), www.sbb.ch. Magasins Fnac: punti vendita CH: Rives, Balaxert, Losanna, Friburgo, Pathé Kino Basel, www.fnac.ch; F: Carrefour, Géant, Magasins U, 0 892 68 36 22 (0.34 €/min), www.fnac.com; BE: www.fnac.be.

AWISO ALLE REDAZIONI

Materiale illustrativo scaricabile dal sito www.kunsthau.ch alla voce Information/Presse.

Contatto: Kristin Steiner, Ufficio stampa & PR
kristin.steiner@kunsthau.ch, tel. +41 (0)44 253 84 13